

**Ringraziamo Paolo Casciola di questo contributo, appositamente redatto per il “Numero 100” di *Prospettiva Marxista*.**

**Si tratta di un testo importante, consacrato in gran parte ad un capitolo significativo e assai doloroso della storia del movimento rivoluzionario. Ed è anche, nel contempo, una testimonianza concreta della passione e della serietà che devono animare e guidare l’impegno dello storico *militante*.**

**La redazione di *Prospettiva Marxista***

## «SCRIPTA MANENT...»

### LA PERSISTENZA NEL TEMPO DELLE IDEE COMUNISTE ATTRAVERSO LA STORIA DI ALCUNI PERIODICI PERDUTI E RITROVATI

Uno dei problemi che spesso affliggono gli storici è l’incompletezza – e talvolta perfino la totale irreperibilità – delle collezioni di periodici relative al periodo e/o all’argomento delle loro ricerche. Com’è facilmente intuibile, il fenomeno non si limita unicamente alle pubblicazioni di carattere puramente locale, ma si aggrava soprattutto per i periodi di conflitti militari, di rivoluzioni e di guerre civili, che hanno lasciato dei vuoti incolmabili nelle collezioni della stampa dei paesi o delle forze politiche – nessuna esclusa – coinvolti in quelle lotte.

Alcuni anni fa, ad esempio, mentre studiavo la traiettoria politica del giovane Leonardo Sciascia dal giornalismo fascista all’area culturale togliattiana, trovai dei riferimenti alla sua collaborazione al primo giornale (cattolico) pubblicato in Sicilia nel settembre 1943, due mesi dopo lo sbarco degli Alleati. Il periodico in questione si intitolava *Unità* ed era diretto a Caltanissetta dall’avvocato antifascista Giuseppe Alessi, già membro del Partito Popolare, che nel 1943 fu presidente del Comitato di Liberazione Nazionale nisseno e uno dei principali organizzatori della Democrazia Cristiana (DC) nell’isola. Alessi aveva chiamato il giovane Sciascia, già collaboratore nel 1940-41 del periodico *Di Guardia!* (l’organo della Federazione dei Fasci di combattimento di Caltanissetta), a scrivere nel nuovo giornale.<sup>1</sup> Mi fu però impossibile appurare se Sciascia vi avesse effettivamente pubblicato degli articoli, come tappa intermedia verso la sua collaborazione a *Sicilia del Popolo* (il quotidiano della DC siciliana), perché dell’*Unità* di Alessi – che venne soppressa dalle autorità anglo-americane d’occupazione a causa del suo eccessivo antiseparatismo e fu poi pubblicata illegalmente – sembra non essere sopravvissuto nemmeno un numero.

Oltre alle situazioni di turbolenza bellica o sociale sopra accennate, anche in tempi «normali» la repressione statale borghese (fascista o

«democratica») e le persecuzioni staliniane hanno spesso costretto le formazioni della sinistra rivoluzionaria antistalinista in tutto il mondo, a partire dalla seconda metà degli anni Venti e per tutto il corso degli anni Trenta, a un’esistenza semilegale o completamente clandestina: nel regime dittatoriale instaurato in Polonia dal colpo di Stato di Józef Piłsudski del maggio 1926, nell’Italia fascista dopo l’adozione delle «leggi eccezionali» del novembre 1926, nell’Unione Sovietica staliniana a partire dalla seconda metà degli anni Venti, nella Germania nazista dopo il gennaio-febbraio 1933 o nella Guerra civile spagnola sabotata dalla «quinta colonna» staliniana sotto il vessillo della politica dei Fronti Popolari – per citare soltanto i casi più noti. All’elenco vanno aggiunti i paesi coloniali e semicoloniali dell’Asia, dell’America Latina e dell’Africa sottoposti al brutale dominio dell’imperialismo e della borghesia autoctona. Questa è la ragione principale dell’estrema lacunosità delle raccolte di testate comuniste internazionali – utilizziamo questo termine nella sua accezione più ampia e non in quella restrittiva che vorrebbe limitarne l’applicazione alla sola corrente bordighista – di quel periodo.

La Seconda guerra mondiale avrebbe ulteriormente ostacolato e limitato l’attività politica dei rivoluzionari in tutti i paesi occupati dalle armate naziste e sottoposti al controllo poliziesco della Gestapo. Fin dalle fasi iniziali del conflitto, dipanatesi sotto il segno del famigerato patto Ribbentrop-Molotov, mentre i partiti staliniani cercavano di ottenere la legittimazione dagli invasori<sup>2</sup> – celebre è il caso dei dirigenti del partito «comunista» francese asservito al Cremlino, che nel giugno 1940 avviarono trattative con le autorità naziste per legalizzare *L’Humanité*<sup>3</sup> –, le idee «sovversive» continuarono a circolare soprattutto grazie a giornali e bollettini prodotti nella più rigorosa clandestinità dalle «minoranze rivoluzionarie»: trotskisti, bordighisti, consiliaristi, anar-

chici e «terzocampisti» di varie sfumature<sup>4</sup>. Alcune di queste formazioni svolsero un coraggioso lavoro illegale di propaganda internazionalista tra i proletari tedeschi in divisa, che costò la vita a molti dei loro militanti: ci riferiamo in particolare al Marx-Lenin-Luxemburg-Front olandese capeggiato da Hedricus Sneevliet (che sarebbe stato fucilato insieme agli altri dirigenti dell'organizzazione il 13 aprile 1942) e al foglio trotskista *Arbeiter und Soldat*, il cui primo numero vide la luce nel luglio 1943.<sup>5</sup> Quasi due anni e mezzo prima, l'organo clandestino dei trotskisti polacchi aveva proclamato: «L'Europa è diventata teatro di una corsa infame al tradimento da parte delle classi possidenti. [...] La loro patria era dove si rispettasse la proprietà e il diritto di sfruttare gli altri e dove le frontiere fossero delimitate dal raggio di azione e di influenza del loro portafoglio. Solo le masse popolari, sotto la direzione del proletariato, possono lottare con successo per la liberazione nazionale. Esse allora riempiono la forma nazionale di sostanza sociale, di lotta per i propri diritti, per l'esistenza e la dignità umana. In una parola: per i loro interessi di classe. [...] Lottiamo per la Repubblica socialista sovietica polacca in seno all'Unione delle Repubbliche socialiste dell'Europa e del mondo.»<sup>6</sup>

Ad aggravare ulteriormente i vuoti archivistici relativi al periodo bellico si aggiunsero anche, occasionalmente, delle cause naturali avverse. Come nel caso della piena del Tevere che, il 19 novembre 1946, devastò la sede romana del Partito Operaio Comunista (bolscevico-leninista) – la sezione italiana della Quarta Internazionale – causando la perdita dell'archivio del partito. In un appello lanciato dalle pagine del suo giornale si legge che: «[...] sono andate perdute tutte le collezioni della nostra stampa, sia di quella recente legale, sia di quella più antica illegale. Le nostre sezioni ed i nostri compagni singoli si preoccupino di rintracciare e far pervenire al Partito tutte le copie arretrate o invendute della nostra stampa, in modo che il Partito possa ricostituire il suo archivio con un sia pur piccolo numero di collezioni complete.»<sup>7</sup> Queste righe non erano ovviamente dettate da una mania collezionistica fine a se stessa, bensì dall'esigenza di preservare e tramandare la memoria storico-politica dell'organizzazione. Va comunque segnalato che pochissimi numeri di quel giornale sono sopravvissuti per il periodo precedente il febbraio 1946 e che, in generale, le collezioni dei fogli prodotti dalle varie formazioni dell'«altra Resistenza» italiana fino ai primi anni del dopoguerra presentano non di rado ampie lacune.<sup>8</sup>

### **Le Soviet: una critica rivoluzionaria alla politica staliniana dei Fronti Popolari durante la Guerra civile spagnola**

Quasi trent'anni fa Wolfgang Lubitz mi chiese

di scrivere una prefazione al fondamentale repertorio dei periodici trotskisti di tutto il mondo al quale aveva lungamente lavorato insieme alla sua compagna.<sup>9</sup> Originariamente redatta in lingua inglese e mai pubblicata in italiano, la prefazione si apriva con alcuni esempi di periodici dei quali si conosceva l'esistenza, ma che all'epoca non erano stati rinvenuti in nessun archivio e venivano quindi dati per irrimediabilmente perduti.



Nicola Di Bartolomeo

Uno dei principali oggetti delle mie ricerche nei primi anni Ottanta del secolo scorso, durante il periodo iniziale dei miei studi sulle origini del trotskismo italiano, fu il bollettino *Le Soviet*, pubblicato in lingua francese a Barcellona, nel fuoco della guerra civile, dal gruppo trotskista dissidente fondato e diretto da Nicola Di Bartolomeo detto «Fosco» (1901-1946). A parlarne era stata la sua compagna d'allora, Virginia Gervasini detta «Sonia» (1915-1993), che avevo incontrato nel 1982 a Varese, nella sua modesta abitazione. Virginia mi aveva raccontato che, dopo l'espulsione di Fosco dalla piccola organizzazione trotskista spagnola – il Grupo Bolchevique-Leninista di Barcellona – decretata nell'ottobre 1936, nella capitale catalana aveva preso forma un nuovo raggruppamento, denominatosi Bolscevico-Leninisti di Spagna per la Quarta Internazionale, il quale, a partire dal gennaio 1937, si era dotato di un modestissimo bollettino dattiloscritto su carta velina, «edito» in un numero limitatissimo di copie realizzate con la macchina per scrivere e alcuni fogli di carta carbone. Oltre a pubblicarvi vari articoli,<sup>10</sup> la stessa Virginia, che conosceva perfettamente la lingua francese – suo padre, l'ebanista anarchico Carlo Emilio Gervasini

(1887-1968), era emigrato a Parigi nel 1924, e in quella città la piccola Virginia aveva continuato gli studi scolastici –, ne assicurava la realizzazione tecnica dattiloscrivendone i testi e dipingendo poi a mano la testata su ciascun esemplare, con un pennello e dei colori a tempera.

Tuttavia nessun esemplare di *Le Soviet* sembrava essere sopravvissuto: le uniche testimonianze concrete della sua esistenza si riducevano a qualche articolo riproposto nelle pagine dell'organo centrale (*La Commune*) e della rivista teorica (*La Vérité*) del Parti Communiste Internationaliste, l'organizzazione trotskista dissidente francese capeggiata da Raymond Molinier e Pierre Frank alla quale i militanti del «gruppo *Le Soviet*» si erano avvicinati e avevano successivamente aderito. E l'unica traccia «visiva» di quel bollettino era una minuscola riproduzione della prima pagina del suo primo numero, pubblicata ne *La Commune* del 5 marzo 1937. Virginia mi confidò che il suo più grande desiderio, prima di morire, era quello di poter rivedere e sfogliare almeno un numero di *Le Soviet*. Purtroppo quel desiderio non poté essere esaudito, perché una malattia incurabile le spense per sempre il sorriso, il 6 novembre 1993.



Virginia Gervasini

Un anno prima della sua scomparsa, una *troupe* televisiva dell'emittente TV3 di Barcellona si era recata a Mosca per realizzare un documentario sulla scomparsa di Andreu Nin, il principale dirigente del Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM), che nel giugno 1937 – dopo il poderoso sussulto rivoluzionario delle «Giornate di maggio», soffocato e represso nel sangue dal

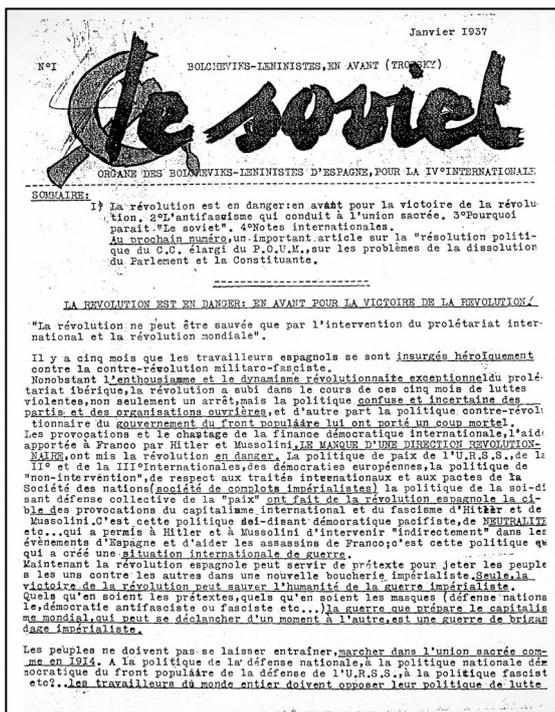
Fronte Popolare stalino-socialdemocratico-borghese – era stato rapito a Barcellona dai servizi segreti staliniani. Per alcuni giorni i suoi carnefici lo torturarono con l'obiettivo di estorcergli una falsa confessione che corroborasse la loro calunnia secondo cui il POUM era in realtà una «quinta colonna» nazista. Il chiaro intento di Stalin era quello di orchestrare un «processo di Mosca» nella capitale catalana. Ma il progetto fallì, perché Nin non acconsentì alle richieste dei suoi carnefici e morì sotto tortura.<sup>11</sup> Il documentario di TV3, intitolato *Operació Nikolai* e della durata di circa un'ora, venne trasmesso alla televisione il 5 novembre 1992.<sup>12</sup> Qualche mese dopo il mio amico Agustín Guillamón Iborra, storico di prim'ordine della guerra civile spagnola, entrò in contatto con uno dei due giornalisti che l'avevano realizzato, Dolors Genovès, allora responsabile dei programmi speciali di TV3, dalla quale venne a sapere che, tra le carte che essi avevano potuto consultare – sotto la guida dell'archivista Svetlana Markovna Rozental' – in quello che allora si chiamava RCChIDNI (Centro russo per la conservazione e lo studio dei documenti della storia contemporanea), esisteva un fascicolo contenente materiali relativi alla Sección Bolchevique-Leninista de España – l'organizzazione trotskista ufficiale – e alcuni numeri di *Le Soviet*. Non restava che cercare di procurarsi copia di tale documentazione.

Cosa tutt'altro che semplice, perché l'apertura degli archivi dell'ex Unione Sovietica risaliva a non molto tempo prima e non si avevano informazioni precise sulle modalità di accesso ai materiali e sulla possibilità effettiva di ottenerne delle riproduzioni. Era noto, però, che TV3 aveva dovuto sborsare una somma di denaro molto ingente per ottenere copia delle due lettere di Aleksandr Orlov – principale responsabile delle operazioni occulte del NKVD in Spagna, il cui vero nome era Lev Lazarevič Fel'dbin – che, da una parte, dimostrano inequivocabilmente le responsabilità dei servizi segreti staliniani nella creazione di false prove per giustificare l'arresto/rapimento di Nin e, dall'altra, forniscono informazioni dettagliate sul luogo, sulle circostanze e sui responsabili diretti della sua tragica fine. Occorre poi tener conto del fatto che a quell'epoca i documenti non venivano scansionati ma fotocopiati e che la posta elettronica, così come la conosciamo oggi, stava appena muovendo i primi passi (Microsoft Outlook aveva fatto il suo debutto proprio nel 1992). Pertanto la corrispondenza avveniva ancora in forma cartacea e, dunque, con grande lentezza, attraverso i servizi postali nazionali.

Dell'esistenza del dossier sul trotskismo spagnolo parlai qualche tempo dopo con l'amico Yurii Colombo, il quale mi informò che sua madre Nadežda Pavlovna Dunaeva progettava di recarsi a Mosca in un prossimo futuro e che probabilmente avrebbe potuto ottenere copia di quel mate-

riale. Il suo viaggio venne più volte rinviato, e fu soltanto il 13 marzo 1996 che ella poté andare di persona al RCChIDNI per ritirare la documentazione tanto attesa. Del costo relativamente cospicuo di quelle 113 riproduzioni fotostatiche – 1.339.000 rubli, equivalenti a 250 dollari statunitensi, che corrispondevano allora a circa 400.000 lire – mi feci carico insieme ad Agustín, col quale stavo allora collaborando nel quadro del «Comité de documentación histórica del trotsquismo español (1936-1938)», costituito nel febbraio 1994 con l'obiettivo di raccogliere materiali dei due gruppi bolscevico-leninisti spagnoli. Grazie a quel lavoro di ricerca, nel novembre 1996 vide la luce un corposo volume contenente una vasta antologia di testi.<sup>13</sup>

Il plico contenente copia del dossier giunse alla mia casella postale di Firenze nella mattinata del 25 marzo 1996. Due giorni dopo scrivevo ad Agustín: «Ricevere questo materiale [...] è stata senza dubbio una delle più grandi emozioni della mia vita. Se Virginia Gervasini fosse ancora viva, sarei partito il giorno stesso per portargliene copia a Varese.» Ma il destino aveva deciso diversamente.



Le Soviet, n. 1, gennaio 1937

Il materiale relativo al «gruppo *Le Soviet*» comprendeva quattro numeri completi del bollettino (dei quindici pubblicati fino al gennaio 1938) e la traduzione parziale in lingua tedesca di altri tre numeri. Il fatto che gli originali di quattro numeri – uno dei quali addirittura in duplice copia – si trovassero negli archivi di Mosca indicava la presenza di almeno due «simpatizzanti» (non identificati) del gruppo che erano, in realtà, agenti o informatori del NKVD. Essi erano riusciti a tenere per sé alcuni numeri del bollettino che, vista la sua bassissima tiratura, avrebbe invece dovuto

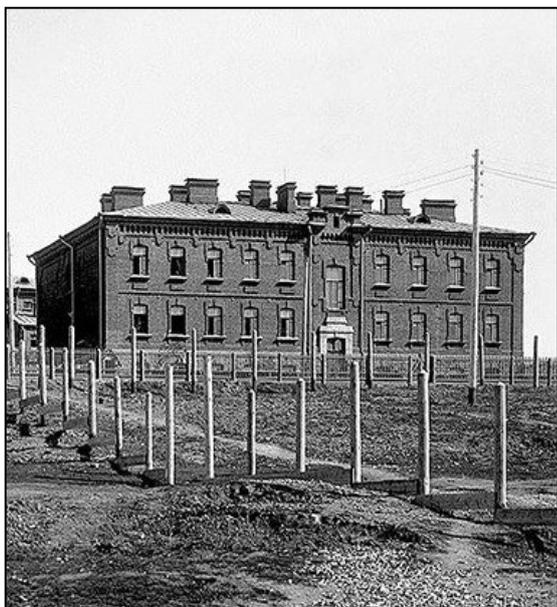
essere restituito al gruppo per assicurarne la circolazione nella cerchia dei suoi contatti. Il carattere selettivo delle traduzioni tedesche e i rari commenti inseriti dal traduttore tra una citazione e l'altra di *Le Soviet* indicavano senza possibilità di errore che si trattava dell'opera di un uomo legato ai servizi segreti staliniani.

In seguito Agustín localizzò negli archivi della Federación Anarquista Ibérica (depositati presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis di Amsterdam) il numero 3 di *Le Soviet* – non compreso tra quelli presenti nel RCChIDNI –, datato 27 gennaio 1937 e consacrato al terzo processo di Mosca contro la vecchia guardia bolscevica, che era iniziato soltanto quattro giorni prima. Quell'impostura giudiziaria costituì il primo punto culminante del Grande Terrore staliniano che aveva preso avvio dall'assassinio di Sergej Mironovič Kirov, avvenuto a Leningrado il 1° dicembre 1934. Com'è noto, la lotta di Stalin e della sua frazione contro il fior fiore del Partito bolscevico era iniziata molti anni prima, durante la malattia di Lenin<sup>14</sup>. Nelle sue fasi iniziali, però, il ricorso alla violenza fisica contro gli oppositori di sinistra non assunse le dimensioni di un vero e proprio genocidio politico. A partire dagli ultimi mesi del 1927, gli oppositori di sinistra erano stati perseguitati, arrestati e imprigionati senza processo o condannati alla deportazione. Ma per tutta una fase la repressione burocratica assunse forme relativamente moderate, e il ricorso all'assassinio fu solo sporadico. Gli oppositori e le oppositrici detenuti o deportati potevano discutere tra loro, tenere una corrispondenza o ricevere libri e giornali pubblicati nell'Unione Sovietica. Le cose sarebbero radicalmente cambiate nel 1935-36.

### *La Pravda v Tjurma, il Vojstvjuščij Bol'shevik e il Bol'shevik-Leninec: organi di dibattito politico tra gli oppositori di sinistra in una prigione staliniana*

Nella mia prefazione al repertorio della stampa trotskista curato da Wolfgang e Petra Lubitz avevo menzionato, oltre a *Le Soviet*, i quaderni manoscritti – che erano veri e propri periodici, con tanto di titolo, numero e data – pubblicati dagli oppositori di sinistra imprigionati nell'isolatorio<sup>15</sup> staliniano di Verchneural'sk, nella regione di Čeljabinsk. Dati per irrimediabilmente perduti, si aveva notizia della loro esistenza grazie alla testimonianza, originariamente apparsa in Francia sul finire degli anni Trenta,<sup>16</sup> dell'oppositore trotskista jugoslavo Ante Ciliga (1898-1992), che era stato arrestato a Leningrado otto anni prima, il 21 maggio 1930. Dopo cinque mesi di detenzione in quella città, egli era stato processato e condannato a scontare tre anni nell'isolatorio di Verchneural'sk. Quando vi giunse, nel novembre 1930, Ciliga scoprì che all'interno di quella prigione esisteva una vera e propria organizzazione trotskista

– il Collettivo dei Bolscevico-Leninisti di Verchneural'sk – che dal mese di gennaio aveva avviato una discussione sulla svolta di Stalin verso la collettivizzazione forzata dell'agricoltura e l'industrializzazione accelerata, svolta che aveva provocato, anche tra i principali capi dell'opposizione, un'ondata di capitolazioni politiche a Stalin, e che era strettamente collegata alla politica avventurista-ultrasinistra del «terzo periodo» adottata dal Komintern stalinizzato nel 1928.

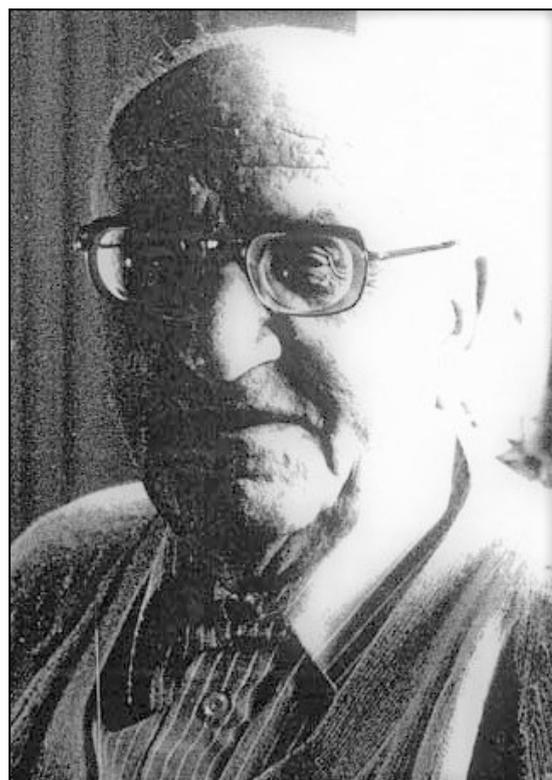


L'isolatorio di Verchneural'sk

Come conseguenza di quel dibattito, all'interno del collettivo avevano preso forma tre frazioni: una frazione trotskista «ortodossa» (che Ciliga definisce «di destra»), diretta da Elizar Borisovič Solncev, Grigorij Jakovlevič Jakovin e Grigorij Michajlovič Stopalov; una frazione intermedia («di centro») guidata da Man Samujlovič (Samsonovič) Nevel'son – marito di Nina L'vovna Bronštejn, la seconda figlia di Trotsky – e da Aron Efremovič Papirmejster, che venne poi rafforzata dall'adesione di Viktor Borisovič El'cin e Fedor Nikolaevič Dingel'stedt, quest'ultimo proveniente dalla deportazione; e una frazione «di sinistra» (alla quale Ciliga avrebbe aderito), capeggiata da Osip Isaakovič Pušas, Matvej Il'ič Kameneckij, German Konstantinovič Kvačadze e Jakov Abramovič Belen'kij. Da un elenco pubblicato nel 1931 – nel quale il nome di Ciliga non è compreso – si apprende che i trotskisti imprigionati a Verchneural'sk erano 117,<sup>17</sup> mentre in una lettera del trotskista armeno Arven Abramovic Davtjan detto «A. Tarov» (1895-1944) si parla, in riferimento ad un periodo successivo, della presenza nell'isolatorio di 450 detenuti bolscevico-leninisti.<sup>18</sup>

Secondo lo stesso Ciliga, le frazioni maggioritarie «di destra» e «di centro» – quest'ultima, che ebbe il sostegno di un ex segretario di Trotsky, Igor Mojseevič Poznanskij, sarebbe stata in realtà una tendenza della prima,<sup>19</sup> una sorta di «gruppo-

cuscinetto» mirante ad evitare la spaccatura tra le due frazioni principali – sostenevano che, applicando il suo primo Piano quinquennale, Stalin stava in realtà seguendo la politica patrocinata dall'Opposizione di Sinistra. Perciò, pur criticando i metodi staliniani, esse affermavano che era dovere dei trotskisti appoggiare la politica economica ufficiale del Cremlino.<sup>20</sup> Il riassunto fornito da Ciliga è però quanto meno impreciso. Per avere un'idea esatta delle posizioni fondamentali dei trotskisti «ortodossi» di Verchneural'sk è necessario rifarsi alle tesi redatte dai «tre professori rossi» (Jakovin, Solncev e Stopalov), intitolate *La crisi della rivoluzione. Le prospettive della lotta e i compiti dell'Opposizione*. Scritte a mano su cartine da sigaretta con un crine e dell'inchiostro, esse giunsero a Trotsky – allora esule in Turchia – il 10 dicembre 1930, nascoste all'interno della fodera del cappotto di pelliccia di una viaggiatrice compiacente, e furono in seguito pubblicate quasi integralmente nel bollettino in lingua russa dell'opposizione<sup>21</sup> che veniva allora edito a Berlino da uno dei due figli di Trotsky, Lev L'vovič Sedov.

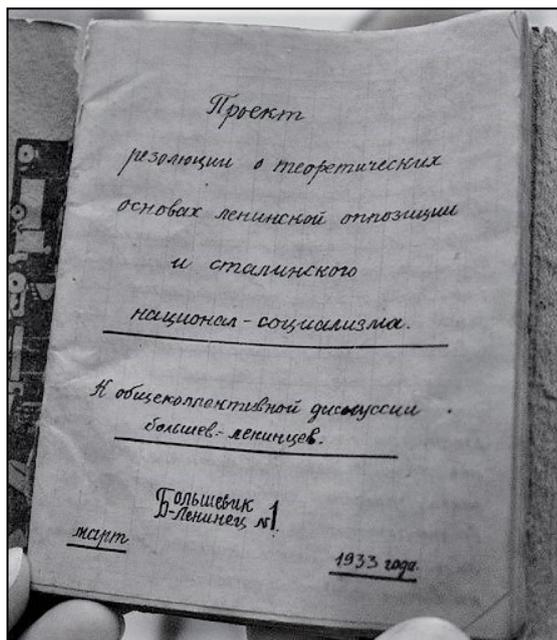


Ante Ciliga

La frazione «di sinistra» si pronunciava a favore di una riforma dell'economia sovietica dal basso, cioè attraverso un rilancio della democrazia operaia e una scissione del partito.<sup>22</sup> A questo riguardo, un'altra versione, ampiamente diversa da quella di Ciliga, venne fornita proprio nel novembre 1930 da due trotskisti «ortodossi» detenuti a Verchneural'sk, i quali descrissero la frazione «di sinistra» come un raggruppamento estremista che oscillava sempre di più verso le posizioni dei Centralisti Democratici guidati da Timofej Vladi-

mirovičSapronov.<sup>23</sup>

La discussione politica tra queste frazioni venne portata avanti mediante due organi «frazionistici»: la *Pravda v Tjurme* (*La Verità in Prigione*) e il *Vojstvujuščij Bol'shevik* (*Il Bolscevico Militante*), che modificò poi la propria testata in *Bol'shevik-Leninec* (*Il Bolscevico-Leninista*) quando nell'organizzazione si produsse una scissione, alla metà del 1931. Tali «riviste» venivano prodotte con cadenza mensile o bimestrale e di ogni numero, formato a volte da tutta una serie di quaderni manoscritti, venivano «pubblicate» soltanto tre copie: una per ciascun braccio della prigione. Tutti i nuovi numeri (o le nuove serie di quaderni) erano fatti circolare da una cella all'altra, assicurando in tal modo la continuazione del dibattito tra gli oppositori e le oppositrici detenuti, la maggior parte dei quali sarebbero poi stati barbaramente trucidati dai tirapiedi di Stalin durante i giorni più bui del Grande Terrore. «Non è escluso, però,» scrivevo nel 1992 «che quei *samizdat* di Verchneural'sk siano sopravvissuti agli uomini e alle donne che li avevano prodotti prima di scomparire nella mezzanotte del secolo, e che siano ancora sepolti in qualche polveroso archivio russo.»<sup>24</sup>



*Bol'shevik-Leninec*, n. 1, Verchneural'sk, marzo 1933

Il ritrovamento di diversi numeri di uno di quei periodici – il *Bol'shevik-Leninec* – è in effetti avvenuto un quarto di secolo dopo. A restituirli alla storia, però, non è stata la ricerca archivistica, bensì una circostanza del tutto fortuita. Come ha spiegato lo storico russo Aleksandr Aleksandrovič Fokin, che è professore associato nella facoltà di Storia russa dell'Università statale di Tjumen', nella Siberia occidentale: «All'inizio del 2018 il dirigente dipartimentale del Servizio penitenziario federale russo della regione di Čeljabinsk ha riferito che, durante i lavori di ristrutturazione del

carcere di Verchneural'sk, sotto le assi del pavimento della cella numero 312 era stato trovato un nascondiglio che conteneva documenti risalenti agli anni 1932-33.»<sup>25</sup> Si trattava di una trentina di quaderni di piccolo formato, arrotolati all'interno di alcuni tubi di ferro e in parte seriamente danneggiati, redatti quasi novant'anni prima dai militanti del raggruppamento trotskista «di sinistra».



Man Samujlovič (Samsonovič) Nevel'son

Questa eccezionale scoperta permetterà di conoscere meglio le posizioni politiche di quell'organizzazione, che non si limitava alla critica del regime burocratico ma, secondo quanto ha affermato lo storico Aleksej Viktorovič Gusev, «faceva appello a ogni tipo di resistenza contro lo stalinismo, senza escludere la resistenza armata».<sup>26</sup> La questione della natura socio-economica dell'URSS e l'analisi dell'evoluzione del regime burocratico furono sicuramente i principali argomenti di discussione (e di lacerazione) tra i detenuti trotskisti, come testimoniano i titoli di alcuni dei documenti ora pervenuti: *Evoljucija sovetskogo gosudarstva i opasnosti bonapartizma* (*L'evoluzione dello Stato sovietico e i pericoli del bonapartismo*), *Položenie v strane i zadači bol'shevikov-lenincev* (*La situazione nel paese e i compiti dei bolscevico-leninisti*), *Krizis revoljucii i zadači proletariata* (*La crisi della rivoluzione e i compiti del proletariato*),<sup>27</sup> *Proekt rezoljucii o teoretičeskich osnovach leninskij oppozicii i stalinskogo nacional-socializma* (*Progetto di risoluzione sui fondamenti teorici dell'opposizione leninista e del nazional-socialismo stalinista*) e *Osnovnye voprosy ekonomiki i politiki v perechodnyj period* (*Questioni fondamentali d'economia e di politica nel periodo di transizione*).

Non ritenendo che la dittatura di Stalin potesse durare a lungo, per superare la crisi economica

che allora dilaniava il paese i trotskisti «di sinistra» auspicavano il ritorno alla dittatura del proletariato: occorreva combattere gli usurpatori della rivoluzione d'Ottobre che preparavano la strada al Terrore borghese e ritornare ad una Nuova Politica Economica simile a quella adottata dal Partito bolscevico nel marzo 1921. Era inoltre necessario collegare le lotte della classe operaia sovietica contro lo stalinismo – che raggiunsero un punto culminante nell'aprile 1932, durante gli scioperi di 20.000 tessili affamati nella regione industriale di Ivanovo, quando la sbirraglia di Stalin aprì il fuoco sui manifestanti a Vičuga<sup>28</sup> – alla lotta di classe su scala mondiale, dalle cui sorti dipendeva anche il destino dell'Unione Sovietica.

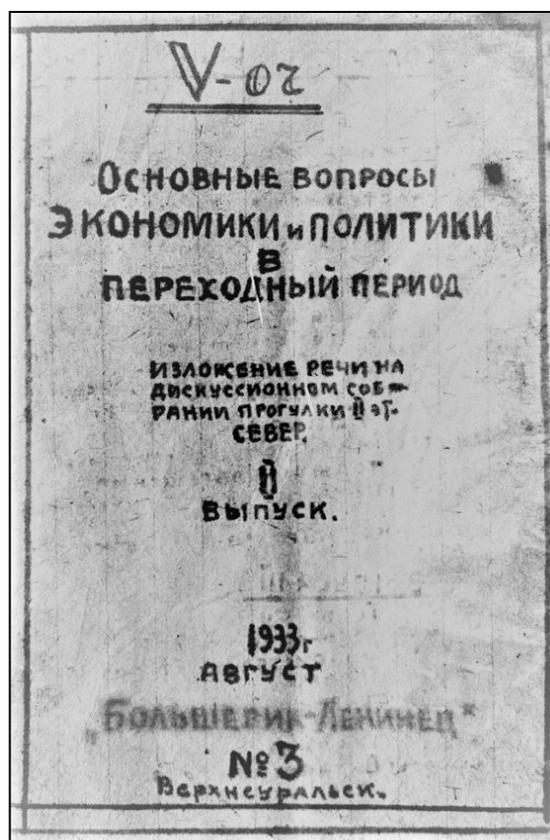


Viktor Borisovič El'cin

In un documento scritto nel 1936, Victor Serge parlò di uno dei dirigenti della «sinistra di Verchneural'sk», il già menzionato Belen'kij (in seguito giustiziato alla Kolyma nel 1937, all'età di trent'anni), che qualche tempo prima era stato deportato a Orenburg. Questi aveva riferito che nell'isolatorio si era formata «una generazione completamente nuova di oppositori “senza capi”, cioè che non riconosceva l'autorità di nessuno», visto che vari dirigenti di primo piano avevano capitolato a Stalin. I giovani si fidavano «soltanto di Trotsky» e avevano svolto «un grande lavoro teorico», dividendosi in correnti. A Verchneural'sk aveva inoltre preso forma – verosimilmente all'interno della corrente «di sinistra» – «una piccola ala di *goskapisty*, sostenitori della teoria del “capitalismo di Stato”». <sup>29</sup> Furono probabilmente questi ultimi a scegliere, alla fine del periodo

1933-34 – durante il quale i due gruppi si erano avviati verso la riunificazione –, di non partecipare alla nuova organizzazione ricostituita, ma a passare nelle file dei Centralisti Democratici. <sup>30</sup>

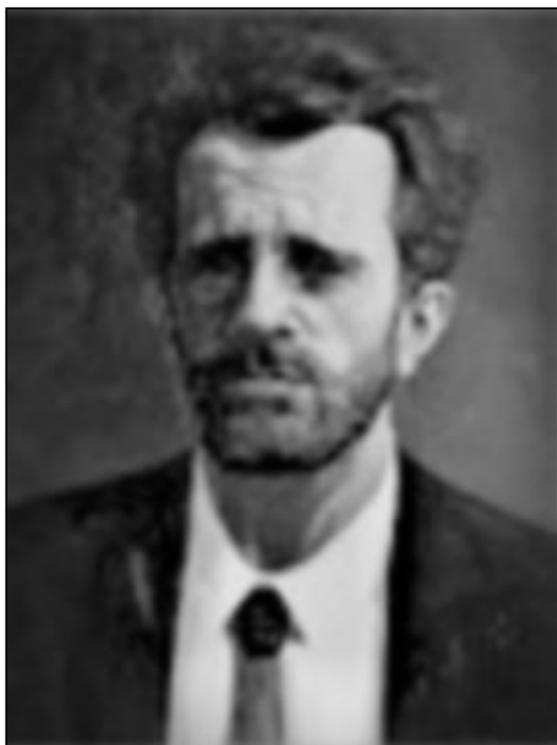
Nell'intervista già citata Gusev, che è professore all'Università statale di Mosca «M.V. Lomonosov» e che, come Fokin, fa parte di un'équipe di studiosi che sta lavorando alla pubblicazione dei «quaderni di Verchneural'sk» sia in forma digitalizzata che in versione cartacea – corredandoli, in questo secondo caso, di un saggio introduttivo, di un apparato di note e di un dizionario biografico –, ha affermato che gli oppositori dibatterono anche «la rivoluzione permanente e le sue implicazioni contemporanee, i problemi del movimento operaio internazionale, la politica dell'Internazionale Comunista fino all'ascesa al potere di Hitler». <sup>31</sup>



Bol'shevik-Leninec, n. 3, Verchneural'sk, agosto 1933

L'isolatorio di Verchneural'sk fu insomma per tutto un periodo, insieme a quelli di Jaroslavl' e di Suzdal', uno dei principali centri di elaborazione teorica e politica dell'opposizione sovietica, proprio in virtù del carattere moderatamente repressivo dello stalinismo fino alla metà degli anni Trenta al quale abbiamo accennato più sopra: «Il fatto è che ciò avveniva all'inizio degli anni Trenta,» prosegue Gusev «e non si era ancora arrivati ai Gulag del 1937, ai campi di sterminio in cui le persone morivano a migliaia e a centinaia di migliaia. Si trattava di un isolatorio politico per detenuti politici. Fino alla metà degli anni Trenta, i prigionieri politici godevano nell'URSS di uno

status speciale e non venivano mescolati ai criminali comuni né a coloro che venivano mandati a costruire canali, ecc. Li tenevano invece in queste prigioni speciali, in condizioni di relativa libertà. Potevano scrivere e produrre riviste manoscritte e programmi, potevano discutere e incontrarsi nei cortili della prigione durante le ore d'aria. [...] si trattava di piccole isole di libertà in un paese che libero non era.»<sup>32</sup>



Fedor Nikolaevič Dingel'stedt

Non si deve comunque credere che la situazione nell'isolatorio di Verchneural'sk fosse completamente idilliaca. Tutt'altro. Ciliga ha riferito, ad esempio, di un lungo sciopero della fame – forma di lotta estrema dei detenuti e dei confinati sotto il regime staliniano – dichiarato in seguito a un grave episodio di violenza: il ferimento a colpi di fucile, avvenuto alla fine di aprile, del centralista-democratico «Gabo» (Gabriel' Ajrapetovič) Esajan (1897-1937) ad opera delle guardie carcerarie.<sup>33</sup> Un secondo sciopero della fame ebbe inizio a Verchneural'sk nel maggio 1933, contro il prolungamento automatico delle pene alla scadenza dei termini.<sup>34</sup> Davtjan ha raccontato che, in una giornata d'inverno del 1930, il direttore dell'isolatorio Ivan Mitrofanovič Bizjukov aveva ordinato ai suoi uomini di utilizzare le manichette antincendio della prigione per indirizzare getti d'acqua gelata all'interno delle celle e contro i detenuti. Uno di loro, colpito in pieno viso dalla violenza degli spruzzi, ne era rimasto accecato. E ancora, in occasione della ricorrenza di festività rivoluzionarie, i detenuti si vedevano negare l'ora d'aria e venivano picchiati dalle guardie per aver intonato *L'Internazionale* e alti inni proletari. Infine, lo stesso Davtjan ha descritto una perquisizione poliziesca notturna messa in atto nelle celle dei dete-

nuti, il 20 o 21 novembre 1931, nel corso della quale questi ultimi avevano opposto resistenza: «Nel cuore della notte, si è svolto un disperato combattimento corpo a corpo tra i bolscevico-leninisti imprigionati e l'amministrazione carceraria. [...] Molti dei nostri sono stati legati mani e piedi e portati via di peso dalle loro celle.»<sup>35</sup>

Cediamo ancora la parola a Gusev: «Ma dopo l'assassinio di Kirov tutta quella libertà relativa ebbe ovviamente fine e i detenuti politici appartenenti all'opposizione comunista vennero dapprima spediti nei Gulag, poi furono quasi tutti assassinati, [...] il 98% di queste persone fu fucilato durante il periodo del Grande Terrore e soltanto molto pochi sopravvissero, per puro caso. La realtà è che Stalin aveva verso i trotskisti lo stesso atteggiamento di Hitler verso gli ebrei. Stalin ordinò una "soluzione finale": tutti dovevano essere assassinati. E li ammazzarono sotto il fuoco delle mitragliatrici, tra 200 e 300 al giorno, nella Kolyma e a Vorkuta.»



Igor' Mojseevič Poznanskij

Così la controrivoluzione staliniana massacrò sistematicamente e senza nessuna pietà anche la stragrande maggioranza degli oppositori bolscevico-leninisti che avevano trascorso alcuni lunghi anni delle loro brevi vite<sup>36</sup> reclusi nelle celle dell'isolatorio di Verchneural'sk, cancellando per sempre la parte migliore della nuova generazione rivoluzionaria sovietica che si era formata dopo l'Ottobre 1917.

## NOTE:

- <sup>1</sup> Il primo a darne notizia fu probabilmente Matteo Collura, *Il maestro di Regalpetra. Vita di Leonardo Sciascia*, Longanesi & C., Milano 1996, p. 100. Per un quadro d'insieme si veda Domenico Scarpa, «La prova democristiana di Leonardo Sciascia. Una ricerca in corso», *Todomodo*, a. IV, 2014, pp. 179-203.
- <sup>2</sup> Cfr. Arturo Peregalli, *Il patto Hitler-Stalin e la spartizione della Polonia*, Massari Editore, Bolsona 2019, pp. 109-162.
- <sup>3</sup> Sull'argomento si vedano, tra gli altri, Roger Bourderon, *La négociation. Été 1940: crise au PCF*, Syllepse, Paris 2001 e Sylvain Bouloque, *L'affaire de l'Humanité*, Larousse, Paris 2010, ma è d'obbligo segnalare anche il fondamentale lavoro pionieristico di A. Rossi [Angelo Tasca], *Une page d'histoire. Les communistes français pendant la drôle de guerre*, Les Îles d'Or, Paris 1951.
- <sup>4</sup> Sulle varie formazioni europee ascrivibili a tale corrente, Arturo Peregalli stava preparando un volume quando fu colto da morte prematura nel giugno 2001. L'unico capitolo che aveva ultimato venne pubblicato postumo alcuni mesi dopo: *Contro venti e maree. La Seconda Guerra mondiale e gli internazionalisti del «Terzo Fronte». Capitolo quinto – Grecia: Aghis Stinas e l'Unione Comunista Internazionalista*, Colibri, Paderno Dugnano 2002; lo si può leggere integralmente alla seguente URL: [www.apressa.org/biblioteca/arturo-peregalli-contro-venti-e-maree.-la-seconda-guerra-mondiale-e-gli-internazionalisti-del-%c2%abterzo-fronte%c2%bb.html](http://www.apressa.org/biblioteca/arturo-peregalli-contro-venti-e-maree.-la-seconda-guerra-mondiale-e-gli-internazionalisti-del-%c2%abterzo-fronte%c2%bb.html) Dello stesso autore si veda anche, per quanto concerne l'Italia, *L'altra Resistenza. Il PCI e le opposizioni di sinistra 1943-1945*, Graphos, Genova 1991. Segnaliamo inoltre la traduzione, tutt'altro che impeccabile, del lavoro di Pierre Lanneret, *Gli internazionalisti del terzo campo in Francia contro la guerra 1919-1945, Quaderni di Pagine Marxiste*, II (serie blu), 2009 e la parte consacrata al movimento «terzocampista» olandese in Philippe Bourrinet, *Alle origini del comunismo dei consigli. Storia della sinistra marxista olandese*, Graphos, Genova 1995, pp. 339 sgg.
- <sup>5</sup> Del principale artefice del «lavoro tedesco» della Quarta Internazionale – che venne catturato dai nazisti a Parigi nel luglio 1944 e assassinato dalla Gestapo il mese seguente – è stata recentemente pubblicata una biografia: Wladek Flakin, «Arbeiter und Soldat». *Martin Monath – Ein Berliner Jude unter Wehrmachtssoldaten*, Schmetterling Verlag, Stuttgart 2018, disponibile anche in traduzione inglese: *Martin Monath. A Jewish Resistance Fighter Among Nazi Soldiers*, Pluto Press, London 2019.
- <sup>6</sup> «La causa polacca e la rivoluzione internazionale», *Przegląd Marksistowski*, a. II, n. 6, febbraio-marzo 1941, in Piero Malvezzi, *Le voci del ghetto. Antologia della stampa clandestina ebraica a Varsavia (1941-1942)*, Laterza, Bari 1970, pp. 150-151 (corsivo nell'originale).
- <sup>7</sup> «Ai compagni e ai lettori», *IV Internazionale*, a. II, n. 15, 1-15 dicembre 1946, [p. 2].
- <sup>8</sup> Ricordiamo, a titolo d'esempio, l'organo del Centro Marxista d'Italia diretto da Antonio Cecchi, *Il Pensiero Marxista*, del quale sono sopravvissuti soltanto otto degli almeno venticinque numeri pubblicati a partire dal maggio 1944.
- <sup>9</sup> Wolfgang e Petra Lubitz (a cura di), *Trotskyist Serials Bibliography 1927-1991. With Locations and Indices*, K.G. Saur, München-London-New York-Paris 1993.
- <sup>10</sup> Uno di tali articoli è stato pubblicato, in traduzione italiana, nella raccolta antologica V. Gervasini, *Gli insegnamenti della sconfitta della rivoluzione spagnola (1937-1939), Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso*, Serie: «Studi e ricerche», n. 30, dicembre 1993, pp. 7-8.
- <sup>11</sup> Si veda in proposito P. Casciola, «“Operazione Nikolai”. La verità sull'assassinio di Andrés Nin», *Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia*, a. III, n. 38, giugno 1994, pp. 20-26; ora disponibile online nel sito dell'Associazione Pietro Tresso: [www.apressa.org/files.spazioweb.it/54/fd/54fdd8f8-4ccc-49d5-83b2-4f0f735149ff.pdf](http://www.apressa.org/files.spazioweb.it/54/fd/54fdd8f8-4ccc-49d5-83b2-4f0f735149ff.pdf)
- <sup>12</sup> Lo si può visionare integralmente alle seguenti URL: [www.youtube.com/watch?v=valQAQu9U10](http://www.youtube.com/watch?v=valQAQu9U10) oppure: [www.youtube.com/watch?v=zLafmtlCgTU](http://www.youtube.com/watch?v=zLafmtlCgTU).
- <sup>13</sup> Agustín Guillamón (a cura di), *Documentación histórica del trotsquismo español (1936-1948). De la guerra civil a la ruptura con la IV Internacional*, Ediciones de la Torre, Madrid 1996, una cui versione ampliata è ora disponibile in rete: [grupgerminal.org/?q=system/files/TrosquismoEspa%C3%B1ol-EdiGerminal.pdf](http://grupgerminal.org/?q=system/files/TrosquismoEspa%C3%B1ol-EdiGerminal.pdf)
- <sup>14</sup> Per un primo approfondimento sulle fasi iniziali della dittatura staliniana sul partito rinviamo a P. Casciola, «Lenin contro Stalin, la “questione georgiana” e la nuova scuola stalinista della falsificazione», pubblicato come introduzione a Jurij Aleksandrovič Buranov, *Il «testamento» di Lenin: falsificato e proibito. Dagli archivi segreti dell'ex Unione Sovietica*, Filorosso/Prospettiva Marxista, Milano 2019, pp. 24-107.
- <sup>15</sup> Con il termine russo *izoljator* venivano indicati vari tipi di istituzione carceraria di massima sicurezza,

- destinati tra il 1930 e il 1939 alla detenzione dei prigionieri politici ritenuti «pericolosi» dal regime.
- <sup>16</sup> A. Ciliga, *Au pays du grand mensonge*, Gallimard, Paris 1938.
- <sup>17</sup> *Vestnika Oppozicii*, n. 19, marzo 1931, citato in A.A. Fokin, «Tetradi Verchneural'skogo političeskogo izoljatora: predstavlenie istočnika i razmyšlenija o ego značeenii», *Ab Imperio*, n. 4, 2017, p. 187-188.
- <sup>18</sup> A. Tarov, «Iz pis'ma o pobege», *Bjulleten' Oppozicii (bol'shevikov-lenincev)*, n. 46, dicembre 1935, p. 15.
- <sup>19</sup> Cfr. Pierre Broué, *Comunisti contro Stalin. Il mas-sacro di una generazione*, A.C. Editoriale, Milano 2016, p. 208.
- <sup>20</sup> Cfr. A. Ciliga, *Nel paese della grande menzogna. URSS 1926-1935*, Jaca Book, Milano 2007, pp. 167 sgg., al quale rimandiamo per ulteriori dettagli. Si veda anche Ph. Bourrinet, *Ante Ciliga 1898-1992. Nazionalismo e comunismo in Jugoslavia*, Graphos, Genova 1996, pp. 72-77.
- <sup>21</sup> X.Y.Z., «Krizis revoljucii. Perspektivy bor'by i za-dači oppozicii», *Bjulleten' Oppozicii (bol'shevikov-lenincev)*, n. 25-26, novembre-dicembre 1931, pp. 32-43.
- <sup>22</sup> Cfr. A. Ciliga, *Nel paese della grande menzogna...*, cit., pp. 167 sgg.
- <sup>23</sup> Cfr. Terentij Dorofeevič Ardašelija–Grigorij Jakovlevič Jakovin, «Lettre à Trotsky sur l'isolateur de Verkhneouralsk» (11 novembre 1930), *Cahiers Léon Trotsky*, n. 7-8, 1981, pp. 184-193.
- <sup>24</sup> P. Casciola, «Preface» a W. e P. Lubitz, *op. cit.*, p. VII.
- <sup>25</sup> A.A. Fokin, «Tetradi Verchneural'skogo političeskogo izoljatora...», cit., p. 177 e, dello stesso autore, «Al'ternativnyj sovetskij proekt v dokumentach "Bol'shevikov-Lenincev"», in AA.VV., *Sovetskij proekt 1917-1930-e gg. Etapy i machanizmy realizacii. Sbornik naučnyh trudov*, Izdatel'stvo Ural'skogo Universiteta, Ekaterinburg 2018, p. 15. Una traduzione in spagnolo di tale lavoro è stata pubblicata *online* il 3 maggio 2020: [www.laizquierdadiario.es/Dossier-La-Oposicion-de-Izquierda-sovietica-y-el-hallazgo-de-los-cuadernos-de-la-carcel-de-Verjneuralsk](http://www.laizquierdadiario.es/Dossier-La-Oposicion-de-Izquierda-sovietica-y-el-hallazgo-de-los-cuadernos-de-la-carcel-de-Verjneuralsk), dove vengono anche riportate alcune fotocopie tratte da quei quaderni.
- <sup>26</sup> Il video dell'intervista, realizzata in inglese dallo studioso argentino Guillermo Iturbide, è visionabile alla seguente URL: [www.laizquierdadiario.com/Aleksei-Gusev-Antes-la-burocracia-atacaba-a-Trotsky-como-aliado-de-la-contrarrevolucion-en-la-Rusia-actual-se-lo-ataca-como-la-figura-de-la-revolucion](http://www.laizquierdadiario.com/Aleksei-Gusev-Antes-la-burocracia-atacaba-a-Trotsky-como-aliado-de-la-contrarrevolucion-en-la-Rusia-actual-se-lo-ataca-como-la-figura-de-la-revolucion)
- <sup>27</sup> A quanto ci risulta, questo è l'unico dei documenti rinvenuti ad essere stato tradotto e pubblicato *online* in spagnolo ([www.laizquierdadiario.com/Dossier-La-crisis-de-la-revolucion-y-las-tareas-del-proletariado-inedito](http://www.laizquierdadiario.com/Dossier-La-crisis-de-la-revolucion-y-las-tareas-del-proletariado-inedito)) e in inglese ([www.leftvoice.org/dossier-the-crisis-of-the-revolution-and-the-tasks-of-the-proletariat-previously-unpublished/](http://www.leftvoice.org/dossier-the-crisis-of-the-revolution-and-the-tasks-of-the-proletariat-previously-unpublished/)). Datato 1° luglio 1932, occupava undici quaderni separati, due dei quali sono andati perduti.
- <sup>28</sup> Su tali avvenimenti si veda Jeffrey J. Rossman, *Worker Resistance under Stalin. Class and Revolution on the Shop Floor*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts)-London 2005.
- <sup>29</sup> V. Serge, «Les déportés d'Orenbourg» (maggio 1936), *Cahiers Léon Trotsky*, n. 7-8, cit., p. 223.
- <sup>30</sup> Cfr. A. Ciliga, «Stalinskije repressii v SSSR», *Bjulleten' Oppozicii (bol'shevikov-lenincev)*, n. 47, gennaio 1936, p. 4.
- <sup>31</sup> Nel *Bol'shevik-Leninec*, n. 2 del 1933 furono pubblicate delle tesi intitolate *Fašistskij perezvorot v Germanii (Il colpo di Stato fascista in Germania)*, che sembrano essere state opera dei trotskisti «ortodossi», come testo di discussione tra tutti gli oppositori. Il documento in questione, datato 1° aprile 1933, è stato pubblicato *online*, nell'originale russo, alla seguente URL: [iskra-research.org/FI/B-L-Ural/B-L-1933.html](http://iskra-research.org/FI/B-L-Ural/B-L-1933.html)
- <sup>32</sup> Anche P. Broué, *op. cit.*, p. 204 ha messo l'accento su tale aspetto, sottolineando come in quel periodo le prigionie staliniane fossero «straordinarie università operaie, di grande qualità», nelle quali gli oppositori erano insegnanti «illuminati e rispettati».
- <sup>33</sup> Sulla vicenda si veda A. Ciliga, *Nel paese della grande menzogna...*, cit., pp. 187-190.
- <sup>34</sup> Cfr. P. Broué, *op. cit.*, pp. 205-206.
- <sup>35</sup> A. Tarov, «Iz pis'ma o pobege», cit., p. 15.
- <sup>36</sup> Riportiamo di seguito, a titolo d'esempio, l'anno di nascita e, laddove possibile, la data esatta della tragica morte dei dirigenti delle frazioni trotskiste menzionati da Ciliga: E.B. Solncev (1897-1936, deceduto nel corso di uno sciopero della fame contro il rinnovo automatico della sua pena), G.Ja. Jakovin (1899-1° marzo 1938), G.M. Stopalov (1900-27 novembre 1937), M.S. Nevel'son (1896-1938), A.E. Papirmejster (1902-8 ottobre 1937), O.I. Pušas (1908-25 settembre 1937), M.I. Kameneckij (1906-1° marzo 1938), G.K. Kvačadze (1899-1° marzo 1938) e Ja.A. Belen'kij (1907-26 ottobre 1937). A questo elenco aggiungiamo inoltre i nomi di V.B. El'cin (1898-1° marzo 1938), F.N. Dingel'stedt (1890-20 ottobre 1943), I.M. Poznanskij (1898-30 marzo 1938) e T.D. Ardašelija (1902-16 settembre 1937).